

**Fernando Etnasi, OTTO MILIONI DI BAIONETTE. IN GUERRA CON LE SUOLE DI CARTONE,** pp. 287, € 18, *Edup, Roma 2007*

L'autore ha composto tanti piccoli "affreschi" che ripercorrono le vicende di questo paese negli anni che vanno dall'entrata in guerra alla caduta del fascismo, vicende dalle quali ormai ci separa un abisso temporale sempre più ampio e difficile da colmare per le ultime e penultime generazioni. Alcuni di questi "affreschi" ci raccontano la vita degli italiani che lottano in casa per sopravvivere sia ai devastanti bombardamenti degli alleati, sia alla crescente penuria di generi essenziali. Altri ci riportano invece direttamente al fronte, dove i soldati italiani, con scarsi mezzi e comandi quasi mai all'altezza, andarono incontro a disastri terribili, dalla ritirata nel fango e nella neve dalla Russia – dove combatterono con i carri armati "modello Upim" – alla sconfitta di El Alamein, dalla fallimentare campagna di Grecia al durissimo bombardamento del porto di Taranto. Con una scelta volutamente "minimalista", Etnasi ci restituisce non solo la memoria ma anche, e forse questo è il pregio maggiore del libro, le intense emozioni di quei momenti, la corallità di una tragedia comune che ognuno visse in modo diverso eppure dolorosamente simile. La scelta consente altresì di dare rilievo a episodi spesso trascurati dalla "grande storia" e che pure non sono meno emblematici di ciò che fu il regime. Pensò a Edda Ciano, che il 10 giugno non è a piazza Venezia ad ascoltare la dichiarazione di guerra del padre, ma si trova in una sartoria a provare un mantello; o, ancora, alla lettera di convocazione del Gran consiglio del fascismo per il 24 luglio, nella quale non si rinunciava a far presente che era d'obbligo la divisa fascista: sahariana nera e pantaloni corti grigioverdi. Leggere questo libro di buona divulgazione storica e civica può essere utile per riscoprire un patrimonio di esperienze, di umanità e di valori che si va smarrendo.

ROMEO AURELI

**DI HIROSHIMA, ed. orig. 1989, trad. dal francese di Antonio Licciulli e Duccio Vanni, pp. 276, € 20, FrancoAngeli, Milano 2007**

"Da sempre non ci sono che due avversari, ma vicino a loro e talvolta fra di loro sopraggiunge un terzo combattente". L'epigrafe che apre questo bel volume riassume con grande semplicità un tratto della biografia dell'autore (1904-1961), medico chirurgo della Croce rossa internazionale, e "combattente per l'uomo", attraverso le note di un diario che conduce il lettore dritto nel cuore dei conflitti di metà Novecento (l'Abissinia, la Spagna e poi la seconda guerra mondiale, prima in Europa, e poi, attraverso l'Oriente, fino al Pacifico). Scabre, essenziali – e accompagnate da un corredo fotografico in grado, ancora una volta, di far vedere gli effetti dei conflitti sulle vittime, dal gas d'Etiopia alle radiazioni nucleari in Giappone –, queste annotazioni restituiscono il panorama di un'umanità offesa. "Abiet" – "abbi pietà" – chiedono a Junod i civili etiopi straziati dall'iprite italiana; identica è la richiesta dei prigionieri dei "Carcer modelo" spagnoli, dei polacchi divisi tra Hitler e Stalin, dei militari alleati detenuti in Manciuaria, delle vittime del deserto bianco di Hiroshima. E il lettore li sente stridere con il maresciallo Badoglio e con il ministro della Giustizia basco Irujo, che – ricevendo l'autore – consigliano alla Croce rossa di "non immischiarsi" con le operazioni in corso, con l'ottusità burocratica con la quale Hans Frank definisce i polacchi ("non vogliono far nulla, nemmeno governarsi") e con quella con cui il colonnello giapponese Matsuda tratta i propri prigionieri. Perché forse, come nota Junod spiegando la più profonda ragion d'essere della Croce rossa, "intervenire è spesso rammentare al potere cui spetta la decisione l'esistenza delle sue vittime anche lontane, e mostrargli la realtà della loro sofferenza".

ALBERTO GUASCO

**George Sanford, KATYN E L'ECCIDIO SOVIETICO DEL 1940. VERITÀ, GIUSTIZIA E MEMORIA,** ed. orig. 2005, trad. dall'inglese di Maurizio Pifferno Baer, pp. 321, € 24,50, *Utet, Torino 2008*

Fra l'aprile e il maggio del 1940, i servizi di sicurezza sovietici (Nkvd) uccisero quasi ventiduemila ufficiali e agenti di polizia polacchi nelle zone di Kozelsk, Katyn, Starobelsk, Kharkov, Ostashkov e Mednoe. La responsabilità sovietica, già denunciata dai nazisti a fini strumentali dopo il loro attacco all'Urss, fu infine ammessa da Gorbaciov nel 1990. Secondo George Sanford, dell'Università di Bristol, l'umiliazione che i russi inflissero

in quella circostanza alla Polonia fu in parte anche l'esito di un antagonismo secolare, rafforzato, nel periodo fra le due guerre, dal troscismo del Kpp, il Partito comunista polacco: tanto che fra il 1937 e il 1939 i polacchi liquidati nei territori sovietizzati ammontarono a centodiecimila; nel biennio successivo ne furono deportati (da aree di confine con l'Unione Sovietica) circa un milione. Pur illustrando siffatta politica di depolonizzazione portata avanti dai russi negli anni precedenti la guerra, e pur assegnando un ruolo non irrilevante alla storia dei rapporti fra le due nazioni per comprendere Katyn, l'autore ritiene che il massacro del 1940 possa essere ancora meglio spiegato in stretta relazione alle contingenze storiche. Le stesse che ne determinarono, fin all'inizio, alcune false letture: in una prima fase, per chiare ragioni di convenienza militare, gli americani attribuirono le responsabilità dell'eccidio ai tedeschi. Viene quindi in queste pagine ricostruita una lunga battaglia per affermare la verità storica, a partire dal sopralluogo della Croce rossa (1943). Proprio nel modo di gestire il rapporto fra verità storica e opinione pubblica, Sanford individua un punto nodale per ogni democrazia.

DANIELE ROCCA

**Marco Gioannini e Giulio Massobrio, BOMBARDATE L'ITALIA. STORIA DELLA GUERRA DI DISTRUZIONE AEREA 1940-1945,** pp. 575, € 24, *Rizzoli, Milano 2008*

Se fra l'11 e il 12 giugno 1940 Torino fu la prima vittima dei bombardamenti inglesi, Napoli, Taranto e Messina risultarono le città più colpite nella penisola durante l'intera guerra, con drammatici bilanci in termini di perdite umane (fermo restando che in Germania e Giappone gli esiti furono di gran lunga peggiori). Secondo quanto sostenuto dagli autori di questa brillante ricostruzione, i bombardamenti, che spesso partivano dalle basi di Malta e non incontravano troppi ostacoli fra le disorganizzate difese italiane, nell'intento di ottemperare al più che condivisibile imperativo della *full victory* auspicata da inglesi e americani, finirono per avere carattere terroristico, talvolta anche contro la volontà stessa degli Alleati. Da considerare con attenzione il paragrafo *Il bombardamento di precisione: un mito americano*, dove, dati alla mano, si nega la possibilità stessa della cosiddetta "guerra chirurgica". Per non parlare delle bombe a frammentazione, che il 17 febbraio 1943, a Gonnosfanadiga (Cagliari),

Schede - Seconda guerra mondiale